

III DOMENICA DI PASQUA – B

19 aprile 2015

Dalla storia alla liturgia

Prima Lettura At 3, 13-15. 17-19

Dagli Atti degli Apostoli

In quei giorni, Pietro disse al popolo: «Il Dio di Abramo, il Dio di Isacco, il Dio di Giacobbe, il Dio dei nostri padri ha glorificato il suo servo Gesù, che voi avete consegnato e rinnegato di fronte a Pilato, mentre egli aveva deciso di liberarlo; voi invece avete rinnegato il Santo e il Giusto, e avete chiesto che vi fosse graziato un assassino. Avete ucciso l'autore della vita, ma Dio l'ha risuscitato dai morti: noi ne siamo testimoni.

Ora, fratelli, io so che voi avete agito per ignoranza, come pure i vostri capi. Ma Dio ha così compiuto ciò che aveva preannunciato per bocca di tutti i profeti, che cioè il suo Cristo doveva soffrire. Convertitevi dunque e cambiate vita, perché siano cancellati i vostri peccati».

Salmo Responsoriale Dal Salmo 4

Risplenda su di noi, Signore, la luce del tuo volto.
Quando t'invoco, rispondimi, Dio della mia giustizia!
Nell'angoscia mi hai dato sollievo;
pietà di me, ascolta la mia preghiera.

Sappiatelo: il Signore fa prodigi per il suo fedele;
il Signore mi ascolta quando lo invoco.

Molti dicono: «Chi ci farà vedere il bene,
se da noi, Signore, è fuggita la luce del tuo volto?».

In pace mi corico e subito mi addormento,
perché tu solo, Signore, fiducioso mi fai riposare.

Seconda Lettura 1 Gv 2, 1-5

Dalla prima lettera di san Giovanni apostolo

Figlioli miei, vi scrivo queste cose perché non pecciate; ma se qualcuno ha peccato, abbiamo un Padre presso il Padre: Gesù Cristo, il giusto. È lui la vittima di espiazione per i nostri peccati; non soltanto per i nostri, ma anche per quelli di tutto il mondo. Da questo sappiamo di averlo conosciuto: se osserviamo i suoi comandamenti. Chi dice: «Lo conosco», e non osserva i suoi comandamenti, è bugiardo e in lui non c'è la verità. Chi invece osserva la sua parola, in lui l'amore di Dio è veramente perfetto.

Vangelo Lc 24, 35-48

Dal vangelo secondo Luca

In quel tempo, [i due discepoli che erano ritornati da Emmaus] narravano [agli Undici e a quelli che erano con loro] ciò che era accaduto lungo la via e come avevano riconosciuto [Gesù] nello spezzare il pane. Mentre essi parlavano di queste cose, Gesù in persona stette in mezzo a loro e disse: «Pace a voi!». Sconvolti e pieni di paura, credevano di vedere un fantasma. Ma egli disse loro: «Perché siete turbati, e perché sorgono dubbi nel vostro cuore? Guardate le mie mani e i miei piedi: sono proprio io! Toccatemi e guardate; un fantasma non ha carne e ossa, come vedete che io ho». Dicendo questo, mostrò loro le mani e i piedi. Ma poiché per la gioia non credevano ancora ed erano pieni di stupore, disse: «Avete qui qualche cosa da mangiare?». Gli offrirono una porzione di pesce arrostito; egli lo prese e lo mangiò davanti a loro. Poi disse: «Sono queste le parole che io vi dissi quando ero ancora con voi: bisogna che si compiano tutte le cose scritte su di me nella legge di Mosè, nei Profeti e nei Salmi». Allora aprì loro la mente per comprendere le Scritture e disse loro: «Così sta scritto: il Cristo patirà e risorgerà dai morti il terzo giorno, e nel suo nome saranno predicati a tutti i popoli la conversione e il perdono dei peccati, cominciando da Gerusalemme. Di questo voi siete testimoni».

Il vangelo dei discepoli di Emmaus è stato presentato nella liturgia A, lo scorso anno. I due discepoli lo avevano **ricosciuto nello spezzare il pane**. Ma lui **sparì dalla loro vista**. Non c'era più bisogno di vederlo fisicamente. La Liturgia di questo anno B presenta il seguito del racconto: ora devono **ricoscerlo** gli altri discepoli.

Gli Undici erano riuniti e ascoltavano i due discepoli ritornati da Emmaus. Sulla mensa c'è **una porzione di pesce arrostito**; ma attenzione, non è una mensa normale; è la mensa di una AGAPE, è la Cena del Signore con il pane disceso dal cielo, come la manna; un rito abituale ormai nelle comunità del Vangelo di Luca. Quei racconti interpretati in maniera materialistica potrebbero indurci a pensare un Gesù ancora troppo simile alle nostre esperienze terrene.

Tutto il racconto dei discepoli di Emmaus è una catechesi sulla "Cena del Signore"; non tanto sulle

forme rituali che saranno codificate nella Messa, ma sul senso profondo della presenza del Signore in quel pane e vino, quasi per accompagnare dolcemente ma chiaramente il passaggio dalla presenza storica di Gesù alla presenza nei “segni” sacramentali: dalla storia alla liturgia. Per poterlo **riconoscere** in quei segni c’è bisogno di una particolare azione dello Spirito: *Alora aprì loro la mente per comprendere le Scritture.*

Ciò che fa *ardere il cuore nel petto* e fa *aprire gli occhi per riconoscerlo* è sempre la comprensione delle Scritture. Non c’è altra via. Per questo, anche ogni celebrazione eucaristica è introdotta dalle Letture che presentano l’iniziativa di Dio. La Parola di Dio contiene una forza intrinseca che rende gli ascoltatori capaci di testimoniare e di entrare in comunione con il mistero rappresentato dai segni.

Noi crediamo perché Gesù ha detto.

Nella Messa, le Parole del Signore per la consacrazione sono precedute da un invito: “*Prendete e mangiate, prendete e bevete tutti...*” perché quello che è offerto “*è il corpo dato per voi, il sangue sparso per voi*”. Sia il *prendete* che il *per voi* non sono indicazioni astratte, ma proposte di relazione che coinvolgono chi accoglie l’invito; dicendo “AMEN”, io non creo la presenza, ma la **riconosco** in nome della mia fede in Gesù. Gli invitati dichiarano di aver accettato il coinvolgimento:

*Annunziamo la tua morte, Signore,
proclamiamo la tua risurrezione,
nell’attesa della tua venuta.*

Il pane consacrato nell’Eucarestia “acquisisce un valore nuovo che gli viene dalla parola di Gesù e dalla capacità di **riconoscerlo**. Non può essere considerato un oggetto, una cosa, solo secondo le leggi fisiche. Quel pane ora ha un doppio valore: quello che ha già secondo le leggi della natura, e quello che Gesù intende e realizza con la sua parola. Per il discepolo che crede nella Parola del Signore, quel pane, pur conservando la sua funzione di pane, è il suo corpo; dal punto di vista dei sensi e della ragione non illuminata dalla fede, quel pane è ancora solo pane.

Quelle parole della consacrazione non hanno lo stesso significato ed effetto se lette su un libro, oppure se ascoltate da qualcuno che non ha alcun interesse ad entrare in relazione con chi le pronuncia né con chi le ha dette. Tanto più se uno non è innestato in Cristo con il Battesimo, cioè in quella capacità di accogliere la sua linfa, come il tralcio dalla vite.

Sempre carino e arguto l’esempio di S. Bonaventura: il topolino che mangiasse un’ostia consacrata non riceve il corpo di Gesù ma pane ordinario; non potendo **riconoscere** la presenza di Gesù, non può

comunicare con lui. Quel pane consacrato esige una relazione di fede, se no è solo pane.

Gli Undici, al vedere il Signore erano *sconvolti e pieni di paura, credevano di vedere un fantasma... «Perché siete turbati, e perché sorgono dubbi nel vostro cuore? Guardate le mie mani e i miei piedi: sono proprio io! Toccatemi e guardate; un fantasma non ha carne e ossa, come vedete che io ho».*

Macché, vedere e toccare coi sensi non serve, non basta a dileguare paura e dubbi: *per la gioia non credevano ancora ed erano pieni di stupore...*; bisogna **riconoscerlo** in altro modo. *«Avete qui qualche cosa da mangiare?».* *Gli offrirono una porzione di pesce arrostito; egli lo prese e lo mangiò davanti a loro.*

Non credono a vedere Lui in persona e ora credono perché vedono il pesce? Cosa significa quel pesce nei ricordi e nella fede dei discepoli?

Ma il pesce (*ἰχθύς*: Gesù Cristo Figlio di Dio Salvatore) è il segno dell’Eucarestia. Ricordiamo la moltiplicazione dei pani e dei pesci (Mt 14; Mc 8; Lc 6; Gv 6), la pesca miracolosa dopo la risurrezione (Giov 21)... Ora sì, introdotti nel linguaggio dei segni, dei sacramenti, della liturgia, possono **riconoscere** il Signore tra loro, con gioia e senza timore.

San Paolo lo ricorda ai Corinti, quasi come una sfida: *Ciascuno, pertanto, esamini se stesso e poi mangi di questo pane e beva di questo calice; perché chi mangia e beve senza **riconoscere** il corpo del Signore, mangia e beve la propria condanna. (1Cor 11,28-29).* La sfida è anche per noi.

La liturgia è il luogo dove *«si compiono tutte le cose scritte su di me nella legge di Mosè, nei Profeti e nei Salmi».* *Dalla liturgia, dunque, e particolarmente dall’eucaristia, deriva in noi, come da sorgente, la grazia, e si ottiene con la massima efficacia quella santificazione degli uomini nel Cristo e quella glorificazione di Dio, alla quale tendono, come a loro fine, tutte le altre attività della Chiesa. (SC 10).*

Nella celebrazione liturgica la sacra Scrittura ha una importanza estrema. (SC 24).

Le due parti che costituiscono in certo modo la messa, cioè la liturgia della parola e la liturgia eucaristica, sono congiunte tra di loro così strettamente da formare un solo atto di culto. (SC 56).

Separare l’eucarestia dal suo contesto di parole significati coinvolgimento e fede, può dare spunto ad una religiosità ingenua, quasi materiale del corpo fisico di Gesù. L’evangelista Luca ha le idee molto chiare su *Gesù in persona in mezzo a loro* e in mezzo a noi, da **riconoscere** ormai nei segni, nei significati, nella fede, nei sacramenti della Chiesa.

Di questo voi siete testimoni».